

Il vento dell'integralismo

Oggi ad Algeri, come ieri Iran e Libia. Milioni di uomini si rivoltano in nome del Corano e dei valori eterni

La crisi dei modelli di società

Nei paesi islamici è fallito il tentativo di imporre strutture sia capitalistiche sia di ispirazione laica e socialista

«Fratelli, siate per l'Islam»

Quale rivolta? Contro chi e che cosa? E qual è la capacità di spinta che gli integralisti hanno tra le masse islamiche? O meglio ancora che cosa vuole e che cosa chiede l'integralismo?

Il discorso non è nuovo e rimane complesso e difficile. Per questo forse è un po' strano pudore in queste ore tra tutti coloro che commentano il dramma algerino. Si evita come scelta precisa di affrontare la forte «componente religiosa» di molte rivolte e di molte tragedie. Anche di quelle che in questi ultimi anni hanno provocato drammi e sconvolgimenti in Libano, in Egitto, in Tunisia, in Siria, in Arabia Saudita o in Pakistan. Si accenna vagamente ai «Fratelli musulmani» si parla astrattamente di integralismo e non si va oltre il «vento dell'Islam» in realtà soffiato di nuovo forte. Molti tragici eventi sembrano esplodere improvvisamente senza una spiegazione apparente senza una «logica» come se tutto fosse nato dalla mattina alla sera. Non e così in realtà. In quel magma di un miliardo di uomini che pregano rivolti verso la Mecca le contraddizioni e gli scontri hanno anti che radici e fanno tornare a galla persino le guerre di religione che parevano ormai dimenticate nei libri di storia.

quello della Chiesa e della fede. E sul mondo occidentale che si sono poi modellati molti dei paesi che a prezzo di duri sacrifici si erano guadagnati indipendenza e libertà. Da una parte come in Algeria si è guardato al modello dei paesi socialisti. In altre zone invece si è guardato al modello capitalista e si sono create strutture che somigliavano a

Anche su Algeri torna a soffiare il vento dell'integralismo e del fondamentalismo islamico? E presto per dirlo. Ma alcuni cortei in queste ore tragiche sono partiti proprio dalle moschee. Un manifesto recaptato ai giornalisti occidentali diceva «Fratelli miei siate per l'Islam. Dio e gran

de». E il grido raccontano gli inviati speciali risuonava dalla finestra delle case ogni volta che dopo lo sparato dei militari qualcuno rimaneva sul selciato. Dunque la classica, la nota e celeberrima invocazione «Allah Akbar» ancora una volta come si chiama alla rivolta?

continua a lanciare accorati richiami per un ritorno alla purezza della «Sharia» le anti che leggi societarie previste dal «libro sacro». Ha perso una battaglia con l'Irak come dice spesso ma non la guerra più generale. «Il wahabismo» cioè la guerra santa contro chi è al di fuori della «vera fede».

quando ha parlato alla televisione mentre per le strade si sparava ha aperto il discorso ufficiale recitando la «Basmala» quella che apre ogni «surat» del Corano e che dice «Con il nome di Dio ricco in clemenza abbondante in misericordia». Dunque di nuovo un richiamo alla fede questa volta per fermare i manifestanti pronti a farsi massacrare per mille problemi ma anche nel nome di Allah.

Certo i «Fratelli musulmani» non sono nati ieri. Il movimento venne fondato da Hassan el Banna in Egitto nel 1928 ma da quel giorno non ha mai cessato di battere per un ritorno alla «purezza coranica». «Fratelli» chiedono da sempre che le società del mondo islamico siano modellate sul Corano sulla «Sharia» e che siano ripristinate le vecchie leggi. L'alcol, la televisione che porta solo peccato, il taglio della mano per i ladri, la lapidazione per la donna che tradisce, la fustigazione per chi beve liquori e via dicendo. Così migliaia e migliaia di uomini stanno sognando un ritorno all'Islam primitivo per risolvere tutti i problemi con la nascita di società teocratiche dalle quali il «materialismo» occidentale sia bandito. I «Fratelli musulmani» ovviamente trovano ascolto e uomini disposti a tutto. Migliaia di ragazzi per i problemi con la nascita di società teocratiche dalle quali il «materialismo» occidentale sia bandito.

COMITATO BIR ZEIT KUFIA Matite italiane per la Palestina Portfolio 35/50



La preghiera in una piazza di Algeri nei giorni della sommossa

quelli dei paesi più forti economicamente. Persino certe monarchie antiche e feudali hanno tentato di diventare monarchie parlamentari aperte e disponibili. Non è voluto molto perché queste sovrapposizioni entrassero in crisi. Quelle di ispirazione laica e socialista, sia quelle modulate secondo schemi di tipo capitalista. La scoperta dell'enorme mercato petrolifero degli anni 70 ha poi fatto arricciare i muscoli di questi paesi. In molti dei paesi islamici è venuto meno il bisogno di un modello di sviluppo che ha fatto dunque esplodere la situazione.

In che cosa si sono trovati fratelli gli uomini che pregano rivolti verso la Mecca? Nella fede appunto. Semplicemente nel Corano nelle «sure» del libro sacro dettato a Maometto e nei modelli di vita e di organizzazione societaria che il Corano prevede. Ed ecco che su questo si proprio su questo si è innescato l'integralismo. Su questo e solo su questo dunque le masse si sono di nuovo riversate nelle strade affrontando carri armati e soldati in molti paesi. Gli integralisti hanno detto e dicono «Che bisogno abbiamo di importare modelli di società da fuori? Chi non ha par

te dell'Umma (la comunità dei credenti ndr) ci ha solo portato dolore prima con il colonialismo e ora con un progresso sconsiderato e in giusto privo di spiritualità e di fuori del libro sacro. Ci ha portato soltanto corruzione materialista. Valori assoluti privi di spiritualità, por nografia e alchimismo. Su questo la maggior parte dei credenti si è trovata e si trova d'accordo. Ed ecco perché l'integralismo non ha avuto bisogno di uscire allo scoperto in modo plateale. Sono bastati soltanto i richiami ai valori «eterni» del Corano e alla «moralità» dei padri per mettere a soqquadro interi paesi. Poi ovviamente sono stati eliminati i tanti «traditori» co

si per esempio è stato fatto uccidere come per una scelta di fede l'egiziano Sadat. E non siamo alla fine. In questa situazione si sono poi levati due personaggi che hanno soffiato sul fuoco. Imam Khomeini e libico Gheddafi. Il primo capo degli scelli non gode le simpatie della maggior parte del mondo islamico che è sunnita. Ma ha comun que avuto il merito di far nascere la prima repubblica islamica che si richiamava direttamente al Corano a Maometto e ai profeti dei seguaci di Allah. Lui per primo ha parlato con la lingua degli antichi ha chiamato l'Occidente «miskredenti» e «materialista» ha parlato del «grande satana americano» e ha lanciato e

migliaia di ragazzi a morire inutilmente sui campi di battaglia ma ha impugnatò anche lui il vessillo verde del profeta per scontrarsi con gli Usa. la potenza più rappresentativa dell'Occidente. E lui che sulla carta sempre in nome del profeta ha tentato più volte di unire i tanti e diversissimi paesi arabi che lo circondano con le celeberrime «marce verdi» e con la capillare diffusione in tutto il mondo in milioni di copie del suo «libretto verde». Insomma ancora la fede e la religione dell'Islam ancora un richiamo al mondo dei credenti che unifica pur fra tante differenze inconciliabili milioni di uomini. E persino Chadi Bendjedid figlio della rivoluzione algerina

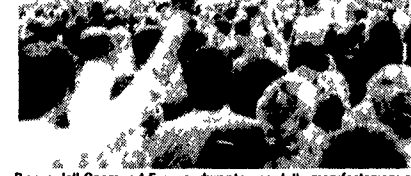
Viaggio tra i protagonisti della lunga protesta del Nagorno. Alle sette della sera ad Erevan suona la tromba

EREVAN. Sei e mezzo di sera un formicolio frenetico anima i grandi viali alberati tra piazza Lenin e la piazza dell'Opera. Uomini e donne schizzano fuori dai negozi di alimentari - e spesa e figlioli e i trascinati energicamente - si affrettano verso i giardini. Davanti al teatro dell'Opera cinquanta sessantamila persone attendono già con pazienza. Le discussioni in piccoli crocchi le facce della gente il profumo di Intelle i camioncini che vendono bibite e dolci tutto fa pensare a una festa paesana.

Alle sette però si fa silenzio solo alto nell'aria il suono di una tromba il segnale di inizio dell'adunata. Centomila facce attente seguono sul palco il susseguirsi degli oratori membri del «Comitato per il Nagorno Karabakh» non un fischio non una parola di dissenso interrompe le relazioni sulle ultime novità. Nelle pause ritmato e impressionante il grido «Miatum mia tziun» «Unificazione unificazioni» mentre i pugni si alzano al cielo. È un rito che si ripete ormai da nove mesi scandito da quella tromba che ogni sera alle sette chiama a raccolta e ogni sera alle dieci rimanda tutti a casa sulle note del «silenzio» è il meeting permanente» che ha superato il gelo e il sollone impietosi su questo altipiano circondato da montagne brulle la paura della repressione e dei carri armati «Siamo sempre tanti - ci bisbiglia uno studente - ma prima eravamo molti di più un milione Adesso dopo tutti i mesi qualcuno è un po' stanco».

I carri armati sono tornati nelle caserme lasciando finalmente libera la Piazza dell'Opera di Erevan la repubblica socialista di Armenia ha riaperto i suoi confini (e noi ne abbiamo approfittato) Ma gli armeni continuano la protesta una lotta pacifica compositissima e tenace. Ogni sera migliaia e migliaia di persone si riuniscono con un'unica richiesta il distacco del Nagorno Karabakh dalla repubblica dell'Azerbaigian e la sua riunificazione con l'Armenia. Dietro però c'è molto di più vogliono sicurezza democrazia attenzione ai loro pressanti problemi ecologici con il «nucleare» in prima fila.

«La ragione deve vincere - dicono i ragazzi di piazza Libertà - è adesso che a Mosca si parla di democrazia e chiarezza. Questo è il momento di dimostrare che si vuole veramente la democrazia». Nella notte la città pocco illuminata e piena di fiamme in piazza dell'Opera davanti all'Accademia davanti al Conservatorio dove gli allievi - giunti al 65 giorno di sit in permanente - cantano con multi reggendo in mano candeline accese. In questo modo i loro compagni che insieme a un centinaio di studenti occupano giorno e notte la scalinata dell'Accademia delle Scienze in una faccia a faccia non simbolico ma fisico con i reparti speciali della milizia (e cinque non armeni) che pattugliano in forze dall'altro lato del valone alberato il palazzo del Governo silenzio e occhiata si incrociano sulla carteggiata Professon e studenti raccontano insieme che Erevan come altre città armenie soffre di un grave inquinamento causato dalle industrie chimiche. Ma il terrore vero è rappresentato dalla vecchia centrale nucleare vicina all'aeroporto a venti chilometri dalla città in piena zona si



Piazza dell'Opera, ad Erevan, durante una delle manifestazioni serali

«Sara un'altra Cernobyl se non la chiudiamo subito». Anche per questo la gente ha scelto un candidato verde pronto a combattere per la difesa della salute generale. Nella notte la città pocco illuminata e piena di fiamme in piazza dell'Opera davanti all'Accademia davanti al Conservatorio dove gli allievi - giunti al 65 giorno di sit in permanente - cantano con multi reggendo in mano candeline accese. In questo modo i loro compagni che insieme a un centinaio di studenti occupano giorno e notte la scalinata dell'Accademia delle Scienze in una faccia a faccia non simbolico ma fisico con i reparti speciali della milizia (e cinque non armeni) che pattugliano in forze dall'altro lato del valone alberato il palazzo del Governo silenzio e occhiata si incrociano sulla carteggiata Professon e studenti raccontano insieme che Erevan come altre città armenie soffre di un grave inquinamento causato dalle industrie chimiche. Ma il terrore vero è rappresentato dalla vecchia centrale nucleare vicina all'aeroporto a venti chilometri dalla città in piena zona si

«Sara un'altra Cernobyl se non la chiudiamo subito». Anche per questo la gente ha scelto un candidato verde pronto a combattere per la difesa della salute generale. Nella notte la città pocco illuminata e piena di fiamme in piazza dell'Opera davanti all'Accademia davanti al Conservatorio dove gli allievi - giunti al 65 giorno di sit in permanente - cantano con multi reggendo in mano candeline accese. In questo modo i loro compagni che insieme a un centinaio di studenti occupano giorno e notte la scalinata dell'Accademia delle Scienze in una faccia a faccia non simbolico ma fisico con i reparti speciali della milizia (e cinque non armeni) che pattugliano in forze dall'altro lato del valone alberato il palazzo del Governo silenzio e occhiata si incrociano sulla carteggiata Professon e studenti raccontano insieme che Erevan come altre città armenie soffre di un grave inquinamento causato dalle industrie chimiche. Ma il terrore vero è rappresentato dalla vecchia centrale nucleare vicina all'aeroporto a venti chilometri dalla città in piena zona si

«Sara un'altra Cernobyl se non la chiudiamo subito». Anche per questo la gente ha scelto un candidato verde pronto a combattere per la difesa della salute generale. Nella notte la città pocco illuminata e piena di fiamme in piazza dell'Opera davanti all'Accademia davanti al Conservatorio dove gli allievi - giunti al 65 giorno di sit in permanente - cantano con multi reggendo in mano candeline accese. In questo modo i loro compagni che insieme a un centinaio di studenti occupano giorno e notte la scalinata dell'Accademia delle Scienze in una faccia a faccia non simbolico ma fisico con i reparti speciali della milizia (e cinque non armeni) che pattugliano in forze dall'altro lato del valone alberato il palazzo del Governo silenzio e occhiata si incrociano sulla carteggiata Professon e studenti raccontano insieme che Erevan come altre città armenie soffre di un grave inquinamento causato dalle industrie chimiche. Ma il terrore vero è rappresentato dalla vecchia centrale nucleare vicina all'aeroporto a venti chilometri dalla città in piena zona si

LUNEDÌ 17 OTTOBRE con l'Unità I Documenti preparatori del 24° CONGRESSO NAZIONALE DELLA F.G.C.I. ORGANIZZIAMO LA DIFFUSIONE! Per informazioni tel. 06/6782741 FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

Le aziende informano. Banco di assaggio di Torgiano l'anno dell'otto. Il momento più rotondo nel calendario dell'intero secolo è stato l'otto agosto di quest'anno quattro otti il massimo di armonia e di morbidezze tutti donati che si addicono al vino. È un buon auspicio per il Banco di Assaggio dei vini di Torgiano che quest'anno è appunto giunto alla sua ottava edizione.

Viakal lavatrice Il primo anticalcare liquido senza fosfati. Nel dibattito che vede contrapposti detersivi ed ecologia. Il fosforo è uno dei principali inquinanti. I fosfati infatti sono accusati di essere responsabili del inquinamento dei mari e dell'eutrofizzazione delle alghe.

Capodanno Transalpino a Parigi e Vienna. Un grande allegro cenone dopo il Natale in famiglia vi aspetta a San Silvestro. Ma Parigi e Vienna. È senza alcuna fatica pensa a tutto Transalpino all'insegna del comfort qualità prezzi contenuti.